

Il governo in minoranza all'Assemblea siciliana

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Preoccupato il governo dopo l'ultimatum dei medici ospedalieri

A pagina 5

Iniziativa italiana per il Vietnam

ALL'INCALZARE delle domande e delle critiche del nostro partito, del PSIUP, dei rappresentanti del movimento dei socialisti autonomisti per sollecitare una posizione precisa del governo sugli ultimi sviluppi della situazione nel Vietnam, si sono aggiunte negli ultimi due giorni quelle di un gruppo consistente di deputati del PSU (e non più, questa volta, soltanto della sinistra, ma di esponenti di varie tendenze, ivi compresi membri della Direzione dell'ex partito socialdemocratico) e di ventisei deputati della Democrazia cristiana.

Queste interrogazioni, di forma diversa e frutto ciascuna di autonoma iniziativa, convergono tutte su due punti essenziali: nella condanna o nella aperta riserva verso la decisione americana di riprendere i bombardamenti sul Nord Vietnam e nella richiesta di una chiara posizione e iniziativa italiana per una urgente ricerca di una ragionevole composizione pacifica del conflitto.

Siamo così di fronte a un fatto nuovo e di grandissima importanza. Orientamenti e richieste che sono ormai diventati in Italia prevalenti nella grande maggioranza dell'opinione pubblica trovano espressione in iniziative parlamentari che non sono più solo del nostro partito e delle forze più avanzate della sinistra.

FINALMENTE, era ora! viene fatto di esclamare per prima cosa. Ma si deve subito aggiungere che a fatti politici di questa natura era ormai necessario e inevitabile si dovesse giungere. Troppo grave ed aperta è stata nei giorni scorsi la sfida lanciata dai dirigenti americani allo schieramento vastissimo, senza precedenti, di movimenti di opinione pubblica, di governi, di paesi neutrali e anche alleati, di personalità fra le più autorevoli della vita internazionale, tutti convergenti nella richiesta della sospensione dei bombardamenti, dopo che da parte vietnamita era stato reso evidente nel modo più inequivocabile che tale sospensione avrebbe consentito l'avvio del negoziato. Il famoso «segnale» che si era dichiarato tante volte di voler attendere era venuto. E in tutto il mondo si è diffusa la sensazione che la situazione era giunta ormai a un punto cruciale, in cui la traduzione in realtà della prospettiva di pace che si era aperta non dipendeva ormai che dalla «buona volontà» dei dirigenti americani. Tanto più alta si è levata perciò in tutto il mondo la riprovazione e la condanna contro la ripresa dei bombardamenti.

Assolutamente incomprensibile ed insostenibile è apparso nei giorni scorsi, in relazione a questa situazione, l'atteggiamento del governo italiano, oscillante tra il silenzio, il gioco imbarazzato ed ambiguo delle note della Parnesina e le assurde e gravi dichiarazioni fatte ieri da Moro. Ora, la stessa drammatica situazione che si è determinata dopo che con le decisioni americane, la guerra sembra riprendere il suo corso inesorabile, e le interrogazioni presentate da rappresentanti di tutti i partiti democratici pongono il governo di fronte a responsabilità cui non può più sfuggire.

Trastullarsi con i giochi di parole non è più possibile né tollerabile: lo avvertono oggi esponenti di tutte le correnti politiche. Né ci si può più trincerare dietro il pretesto che nulla, o quasi nulla, avrebbe l'Italia da dire e da fare per riportare la pace in una terra tanto lontana. Si tratterebbe di un argomento non solo rivelatore di vergognoso squalore morale, ma politicamente falso e inaccettabile.

CITROVIAIO in un momento in cui l'esito della partita è ancora del tutto incerto, potendo precipitare nell'una o nell'altra direzione. Tutto e tutti possono dunque contare e pesare. Tutto e tutti devono parlare ed agire. E non poco potrebbe pesare in questa situazione una modifica anche solo parziale nella posizione di un paese grande e rispettato come il nostro, e di un governo che è stato finora incapace di posizioni che non fossero di acquiescenza a quelle americane.

In fondo ciò che si chiede oggi a questo governo dalle parti politiche più diverse, e ciò che chiediamo noi stessi, non è poi troppo. Si chiede non più (ma, certo, neppure meno) di una semplice e netta dichiarazione a favore di quella sospensione incondizionata e immediata dei bombardamenti che consentirebbe l'avvio del negoziato.

Avrà il coraggio l'attuale governo, di compiere almeno questo passo? Noi ce lo auguriamo, perché il giudizio pesante e severo che diamo su tutta la politica dell'attuale coalizione governativa non ci impedisce di intendere l'importanza che un passo di questa natura, corrispondente agli interessi e alla dignità della nazione italiana, potrebbe avere in tutta la presente situazione.

Certo è che, per ottenere un tale risultato, dovrà svilupparsi in ogni caso, più ampio e irresistibile che mai, il movimento delle masse e di tutta l'opinione pubblica.

Enrico Berlinguer

Per la pace nel Vietnam

Manifestano i giovani all'ambasciata USA

La polizia ha caricato, ieri sera, un gruppo di giovani che manifestava contro i bombardamenti nel Vietnam, davanti all'ambasciata americana di via Veneto. Alla fine un ragazzo è stato denunciato in stato d'arresto e altri tre giovani sono stati trattenuti a lungo in stato di fermo al commissariato. La manifestazione era nata spontaneamente in piazza Esedra: alcune centinaia di persone hanno percorso ordinatamente in corteo le strade del

centro fino all'ambasciata USA, con cartelli e scritte di protesta, tra l'aperta solidarietà dei passanti.

La manifestazione è stata poi discolta da alcune decine di poliziotti — alcuni dei quali in borghese — giunti in via Veneto con le camionette. Senza alcun preavviso sono iniziate cariche durissime, proseguite contro cittadini isolati anche quando i giovani manifestanti si stavano allontanando da via Veneto.

In un clima di diffidenza e di divisioni nella maggioranza Moro strappa il voto di fiducia

Il voto non sana la crisi

Pesanti perdite degli aggressori americani



SAIGON — Le truppe USA di aggressione hanno riportato nell'ultima settimana gravi perdite nel combattimento contro gli uomini del FNL. A Hanoi il Huanhan ha denunciato la posizione del primo ministro britannico Wilson allineato con gli americani contro la volontà del popolo britannico. Nella foto: un marinaio degli Stati Uniti, fotografato presso il cadavere di un patriota vietnamita, scruta la boscaglia in cui si celano i difensori del suolo vietnamita (A pagina 12 altre informazioni)

In una dichiarazione al nostro giornale

Secca smentita sovietica a false voci sul Vietnam

Kossighin invitò Wilson ad appoggiare le proposte di Hanoi per l'inizio delle trattative — Articolo della «Pravda» sulla ripresa dei bombardamenti

Dalla nostra redazione

MOSCA. 17

«Un racconto falso sullo scambio di idee attorno al problema vietnamita intervenuto durante la visita del premier Kossighin a Londra», così il responsabile dell'ufficio stampa del ministero degli Esteri sovietico, compagno Zamiatin, ha definito, in una dichiarazione rilasciata questa sera all'«Unità», le voci diffuse in occidente su un preteso intervento di Kossighin presso Hanoi per «convincere» il governo vietnamita a non inviare armi né uomini nel Sud. «Il compagno Kossighin — ci ha detto Zamiatin — ha ascoltato l'esposizione della posizione inglese e ha invitato il governo di Londra ad appoggiare la proposta, avanzata il 29 gennaio scorso dal ministro degli Esteri della Repubblica democratica vietnamita, secondo la quale le trattative sono possibili se gli USA smettono incondizionatamente i bombardamenti contro la Repubblica democratica vietnamita. Il compagno Kossighin non ha fatto nessun'altra dichiarazione né tanto meno particolari «promesse» collegate al problema vietnamita».

La secca smentita sovietica fa così crollare il castello di carta che da qualche parte si è tentato di mettere in piedi per salvare la faccia agli aggressori americani. Cade, in particolare, la leggenda secondo cui prima di riprendere i bombardamenti gli USA avrebbero atteso invano un atto di buona volontà da parte di Hanoi attraverso una pretesa «mediazione sovietica».

In realtà dunque una mediazione sovietica non c'è stata, né poteva esserci. Non è mancato, invece, come tutti sanno, un concreto atto di buona volontà da parte vietnamita. I democratici di tutto il mondo, del resto, hanno visto nella proposta del ministro degli Esteri di Hanoi una realistica e positiva piattaforma di pace. Gli USA devono quindi ricollarsi l'intera responsabilità per avere sharrato, ancora una volta, con le bombe, la strada della pace. La decisione di riprendere i bombardamenti è, come scrive proprio oggi sulla Pravda Maiewski, contempo raneamente un passo pericoloso verso l'assurgimento del conflitto e una prova della debolezza della politica americana. La stessa opinione pubblica degli USA vuol sapere del resto perché la parola sia tornata ai armi proprio quando si profilava la pos-

sibilità di risolvere pacificamente il conflitto. Secondo Maiewski la decisione americana è forse indicativa di un fatto nuovo intervenuto al vertice degli Stati Uniti: la vittoria cioè, dopo una aspra lotta attorno al problema vietnamita, di coloro che da tempo si battono dietro allo slogan «occorre combattere fino alla vittoria». Costoro, scrive la Pravda, ritengono sia necessario in particolare rendere sem-

pre più acuta la tensione internazionale per costringere così gli alleati della NATO a mettersi di nuovo sull'attenti per l'adunata generale» sotto, bene inteso, il comando americano. Va anche detto — dice poi Maiewski — che la rivoluzione culturale in Cina e la campagna antisovietica

Adriano Guerra (Segue in ultima pagina)

Organizzati da studenti e operai

Scioperi e manifestazioni ieri in tutta la Spagna

Arrestati sindacalisti, dirigenti cattolici e un sacerdote - Protesta dell'arcivescovo di Madrid - Aggravate (fino a 6 anni) le pene per reati di stampa

MADRID. 17.

Scioperi e dimostrazioni si sono svolti oggi in varie città della Spagna, per iniziativa delle commissioni operaie. Studenti e lavoratori chiedono, contro gli arresti di esponenti del movimento sociale cattolico e contro un'irruzione poliziesca nell'istituto «Pio XII», che ha provocato scontri fra agenti e universitari.

Molta impressione (e indignazione) ha destato la pubblicazione di un progetto di legge che aggravava le pene per i «delitti di stampa». I giornalisti potranno essere condannati fino a sei anni per «diffusione di notizie false» o «mancanza di rispetto per le istituzioni». Il progetto che pone fine alle illusioni create in certi ambienti da una legge promulgata nel marzo scorso, che sembrava attenuare il rigido regime di censura — precisa che «i giornalisti non si conformeranno alle limitazioni legali della libertà di espressione e del diritto di diffusione delle informazioni» saranno puniti con pene da 15 giorni a sei mesi. Per «un delitto di gravità manifesta» la pena potrà arrivare ad un massimo di sei anni.

pre più acuta la tensione internazionale per costringere così gli alleati della NATO a mettersi di nuovo sull'attenti per l'adunata generale» sotto, bene inteso, il comando americano. Va anche detto — dice poi Maiewski — che la rivoluzione culturale in Cina e la campagna antisovietica

bisogna cambiare governo

Ingrao: il PSU dopo la Costituente si trova in un vicolo cieco - Necessaria una nuova politica delle sinistre per cambiare strada e suscitare nuovi fermenti nel movimento cattolico - Scialba replica di Moro al dibattito - Il silenzio dei socialisti unificati e la reticenza dei repubblicani - La denuncia dei compagni Anderlini e Luzzatto - Da lunedì in discussione il bilancio

«E' chiaro che noi stiamo per andare a quello che chiamerei un voto falso, un voto finto. Sappiamo tutti quanti da ora che il governo avrà la fiducia, sappiamo anche, però, che fra dieci giorni noi ricominceremo da capo. Ricominceremo da capo non soltanto noi comunisti, ma ricomincerà questa nostra discussione sulle sorti del governo, sul programma, sulla situazione, sugli sbocchi politici. Perciò parlo di voto di fiducia falso». Così il compagno Ingrao ha iniziato

il suo discorso, per motivare il voto contrario che il PCI avrebbe dato all'ordine del giorno della maggioranza, sul quale il governo aveva posto la questione di fiducia (ed infatti quell'ord.g. è passato con 329 voti favorevoli e 238 contrari).

Ingrao ha in questo modo dato un sintetico giudizio politico dei risultati del dibattito che ha coinvolto per due settimane Camera e Senato, chiamate a giudicare la condotta del governo dopo che a Palazzo Madama era stato respinto il decreto legge sui previdenziali. I dissensi tra i partiti della maggioranza e la crisi del centro-sinistra, anziché superati, sono stati approfonditi da questo lungo dibattito. Nessuna soluzione è stata prospettata, se non quella dell'accomodamento, del compromesso e del rinvio.

Per questo Ingrao, concludendo la sua dichiarazione di voto ha affermato: «L'unica soluzione a questo marasma è quella indicata con chiarezza dal compagno Longo: o cambia politica e formula o andate alle elezioni chiamando il Paese a dire la sua parola, a far pesare la sua volontà, a bloccare l'evoluzione».

La stessa incolora dichiarazione di voto dell'on. Zaccagnini, capogruppo della DC, la breve comunicazione dell'on. Montani (che ha significativamente sostituito all'ultimo momento La Malfa), il silenzio dei socialisti unificati e il telegrafico ordine del giorno proposto dalla maggioranza (La Camera, tutte le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approvazioni e passa all'ordine del giorno) hanno dato conferma quantomeno della delusione per la piattezza di Ingrao, del disagio della coalizione, dei problemi ancora aperti, dei contrasti non sanati. Ed ora, in mediamente, stanno di fronte a questo governo — e ai partiti della coalizione — i problemi della cedolare (che scade tra cinque giorni) e della Federconsorzi (sollevato alla Camera da una mozione del PCI e da una interpellanza del PSIUP).

La stessa replica di Moro — come ha detto Ingrao — ha dato prova della situazione di marasma, di una situazione di corrompimento delle istituzioni della vita democratica del Paese. Certo — ha rimproverato Ingrao — le parole di Moro hanno avuto un maggior impegno rispetto a quelle distratte e inaccettabili pronunciate al Senato; ma il tentativo di motivare, nel momento in cui si sta per strappare un voto di fiducia, l'esistenza di questo governo, minato da f. d'a.

(Segue in ultima pagina)

Svolta nello scandalo

Inchiesta giudiziaria sul SIFAR

Disposta dalla Procura generale - Tocca al Parlamento però accertare le responsabilità politiche di chi ha ordinato la compilazione dei dossier e la schedatura di milioni di cittadini - Anche Scelba si fa vivo ammettendo le «misure eccezionali» del '60

Lo scandalo delle illecite attività del SIFAR (oggi SID: Servizi Informazioni Difesa) straripate nello spionaggio politico, nella compilazione di dossier, nell'intercezioni telefoniche di migliaia di cittadini e nella schedatura di tutti i coscritti e i loro congiunti, è da ieri all'esame anche della Magistratura.

L'inchiesta sarà condotta personalmente dal procuratore generale della Corte d'Appello di Roma prof. Giuseppe Lattanz. L'atto magistrato ha già affidato alla squadra giudiziaria dei Carabinieri il compito di convocare alcuni giornalisti che si sono occupati di sconcertare vicende e movimenti di quelli che nei servizi hanno pubblicato copie e fotocopie di documenti riguardanti il SIFAR. La decisione è giunta intesa perché non più tardi di ieri l'altro il procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale prof. Velotti aveva dichiarato che sarebbero stati attesi i risultati della commissione d'inchiesta nominata a suo

tempo dal ministro Tremoloni «per intervenire qualora fossero risultati fatti penalmente rilevanti». La Procura generale, dalla quale quella del Tribunale dipende in via gerarchica, ha ritenuto invece di avvalersi delle norme che impongono alla magistratura di intesa, allorché si abbia notizia di un reato. Il provvedimento, in base alle prime notizie, è stato promosso per accertare eventuali violazioni dell'art. 262 del codice penale (rivelazioni di notizie di cui è stata vietata la divulgazione: reato punibile con la reclusione fino a tre anni), e dell'art. 256 del cp (procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato: reato punibile con pene da tre a dieci anni).

L'intervento della Magistratura dilata la sfera di indagine. La commissione d'inchiesta ministeriale, infatti, ha poteri ristretti: non può, ad esempio, inquire in responsabilità politiche dei servizi (i ministri della Difesa), né può interrogare i ministri superiori di grado a quello del proprio presidente.

E' tuttavia questo stesso intervento della Magistratura, ordinato con estrema franchezza, non deve poter servire da schermo per chi ha interesse a «recitare» tutto lo sporcaccio (e la tesi, fra l'altro, della destra fascista che ha avuto un appoggio dall'intervento insidioso di Andreotti). Facile, infatti, sarebbe il pretesto a essere perseguita giudiziaria costrinse al massimo riserbo sui risultati dell'inchiesta ministeriale. Pare a noi, invece, che questa debba essere riferita, per intero alla Procura generale, e al Parlamento.

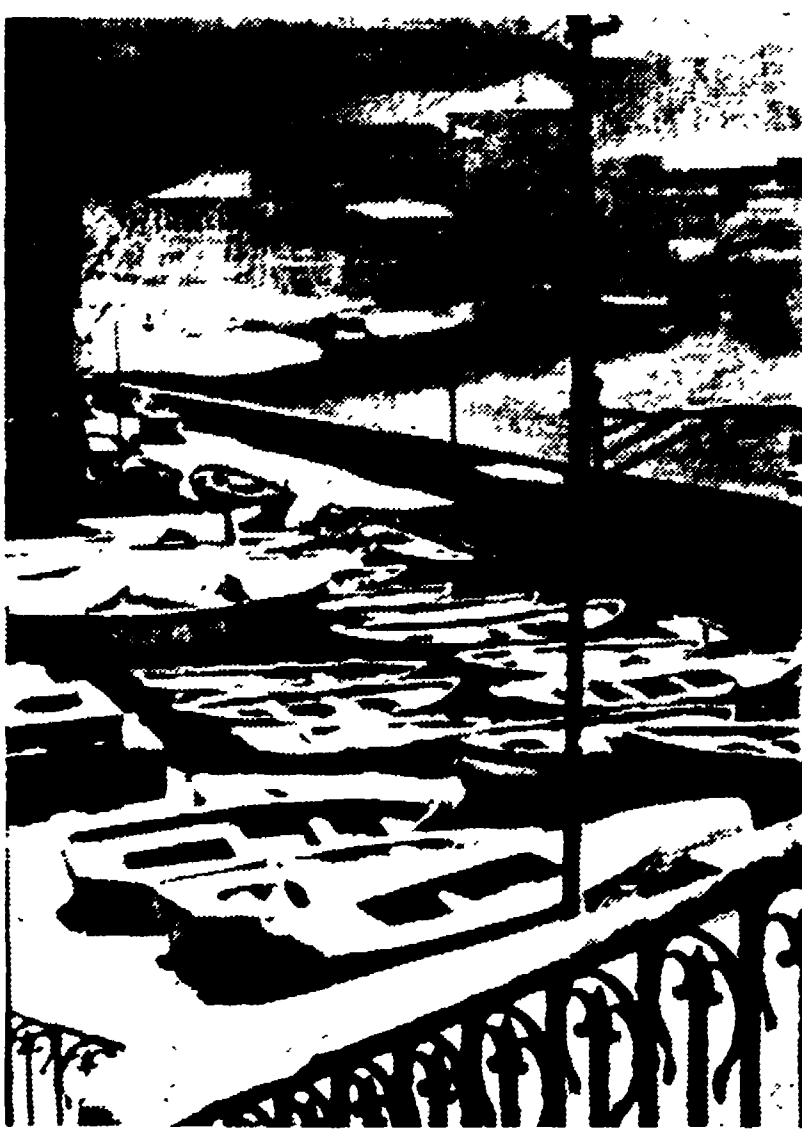
Ma c'è di più. Sia l'inchiesta ministeriale che quella giudiziaria sono orientate ad accertare la responsabilità della fuga dei dossier, ad accertare chi ha dato notizia di questa fuga e, soprattutto per il magistrato, ad accertare come e da chi i giornalisti che lo hanno fatto, hanno potuto procurarsi copie e fotocopie di documenti che sarebbero coperti di segreto. Questo obiettivo non può bastare ai cittadini italiani. I quali esigono di conoscere i nomi dei responsabili della progressiva degenerazione dei servizi segreti. Da 15 anni il SIFAR è stato distolto dai suoi compiti istituzionali per svolgere attività di spionaggio e di inquisizione politica ai danni di milioni di cittadini e di militari. Contro i diritti costituzionali. Le eventuali responsabilità politiche dall'autorità giudiziaria, tantomeno dalla commissione ministeriale. Di qui la conferma della validità della nostra proposta per una rigorosa inchiesta parlamentare.

S. A.

Intanto sull'affare del SIFAR si è avuta una dichiarazione di Scelba all'Espresso. Il settimanale, che come è noto, aveva sostenuto che nel luglio del '60, all'epoca del governo Tambroni, il SIFAR copreva eccezionali misure di sicurezza a protezione dell'allora Presidente della Repubblica.

«Se si tira lo spambello all'attaccato avversario, poi quando è ruzzolato gli si pizzica affettuosamente il gancino e si finisce danzando al pubblico un teatrale rincrescimento. Lo Bello, che conosce ogni genere di falli, dove ben guardarsi gli stinchi prima di arrivarci al Parlamento. Certe clientele da non un «catenaccio» più manito che la difesa dell'Inter e una tempra agonistica non inferiore.

LA RIVIERA SOTTO LA NEVE



La Penisola è investita di nuovo dal maltempo, con bufere di neve nel Nord, temporali e nubifragi nelle regioni del Centro-Sud. Sotto la neve sono Torino, Milano, Genova e tutta la riviera ligure. Violente mareggiate si sono abbattute su molti littorali.

(Le notizie a pagina 5)

Lo Bello e il «catenaccio» dc

La fama di Concetto Lo Bello da Siracusa, arbitro tra i più prestigiosi e alteri del calcio mondiale, irrompe nella politica. Egli è già assessoro allo sport di quel comune per conto della DC e nel torneo gladiatorio che oppone gli uni agli altri i capitani della periferia democristiana sta coi dorotei. Sembra anche — è una malignità che corre da quelle parti — che Lo Bello, capitalizzando la notorietà del suo fischietto, abbia racimolato un po' di quel filo reale che basta ad accarezzare un pensiero audace sul collegio elettorale. Pare insomma che voglia fare il deputato.

Non è da scommettere che sia così. Ma se è così l'irruzione di Lo Bello in domini troppo extra sportivi non gli è, per il momento, favorevole. Si direbbe anzi

dice pressappoco così: l'inchiesta su Lo Bello mette a disagio gli ambienti sportivi di Siracusa. Dicono che ha acquistato beni immobiliari. Con quali mezzi? In quale veste? Chiede chiarire bene? volete dissipare le voci cattive?

Naturale che Spalarta protesti una viscerata indignazione e si fonda al partito. Anche nel calcio succede così: prima si tira lo spambello all'attaccato avversario, poi quando è ruzzolato gli si pizzica affettuosamente il gancino e si finisce danzando al pubblico un teatrale rincrescimento. Lo Bello, che conosce ogni genere di falli, dove ben guardarsi gli stinchi prima di arrivarci al Parlamento. Certe clientele da non un «catenaccio» più manito che la difesa dell'Inter e una tempra agonistica non inferiore.